

TRA DIVERSE MANOVRE

Un nutrito gruppo di giovani diffondeva domenica scorsa nei pressi della basilica di Lecco un numero di un bimestrale, con queste esortazioni: "Per difendere la famiglia, la proprietà privata e per ricostruire la società cristiana". Il giornale porta come testata "Cristianità" e come primo articolo "Il referendum per la famiglia". Premesso che, nonostante il luogo di diffusione, l'iniziativa non aveva nulla a che vedere con la parrocchia osservo: difendere la famiglia, d'accordo; è quanto stiamo dicendo ormai da diverse settimane, anche, se su un piano nettamente diverso, difendere la proprietà privata, risulta essere un discorso almeno ambiguo quando non addirittura reazionario di fronte alle esigenze sociali sempre più marcate ed urgenti. Quale tipo di proprietà privata si tratta di difendere? Quella delle classi lavoratrici? No, perché non ce l'hanno. Quella dei grandi imprenditori? I giovani suindicati l'hanno negato: non si spingono a tanto perché i grandi imprenditori si difendono da sé. Resta la proprietà della borghesia o se volete quella di chi sta bene nel suo guscio e poi si presenta con parvenze di apostolato. Per la proprietà privata il problema non è di difenderla, ma di offrirla a chi ancora non l'ha nei termini necessari per una condizione dignitosa di vita. E per far questo occorre riportare la proprietà di chi possiede ad una dimensione o funzione sociale da tempo persa e perciò causa di tanti squilibri. Basti pensare al problema della casa e di tutti gli altri servizi primari per ogni cittadino. Per quanto riguarda la ricostruzione di una società cristiana occorrerebbe un discorso molto più ampio e non ci è possibile farlo qui.

Ci si consenta di chiedere chiarezza al di là di questi giovani e di questo piccolo episodio a chi troppo facilmente unisce il discorso sulla famiglia con quello sulla proprietà, con un collegamento classico che va a danno del costituirsi sano ed armonico di nuove famiglie, perché il discorso sulla proprietà invece di essere fatto in senso sociale è fatto alla rovescia. Altrettanta chiarezza però vorremmo chiedere a quanti collegano, più o meno apertamente e schiettamente il discorso sulle riforme sociali con quello del divorzio, nel nostro caso, del mantenimento della legge Fortuna-Baslini come conquista di civiltà e di libertà come frontiera per l'emancipazione della donna, dalla quale non si deve assolutamente tornare indietro. Anche questi dicono che vogliono il divorzio perché sia più chiara e più libera la scelta del matrimonio indissolubile, come autentica realizzazione dell'amore che nascerebbe non da costrizione esterna, ma da convinzione personale.

Francamente non si riesce bene a capire questo collegamento. Mentre il primo aveva sapore di attaccamento alla famiglia, ma per difendere la proprietà, questo ha sapore di riforma sociale per evitare che la base smentisca i partiti sul problema della famiglia.

In entrambi i casi siamo di fronte a strumentalizzazioni che attraverso slogans più o meno indovinati nascondono manovre di potere; ci troviamo a constatare alleanze strane, schieramenti illegittimi tra le varie forze in campo e che quindi lasciano intravedere secondi fini, caricando il referendum di significato indebito ed esagerato. È interessante comunque notare due cose a proposito del secondo tipo di collegamento: innanzitutto l'insistenza con cui si ribadisce il valore della famiglia unita, proprio mentre si sostiene il mantenimento della legge in vigore; questo è fumo negli occhi di fronte alle masse popolari che sono in larga misura antidivorziste. Non si potrebbero indurre a votare per il divorzio, se non marcando bene e ripetutamente che votare per il divorzio non significa per nulla intaccare il bene della famiglia unita. Se la destra manovra in un modo, la sinistra manovra in un altro. I primi non attaccano la proprietà, i secondi non attaccano la famiglia. Berlinguer sa bene di chi è segretario. In secondo luogo il far leva sulla oppressione che attualmente graverebbe sulla donna facendo passare la liberazione della donna attraverso il mantenimento della legge Fortuna-Baslini. Sarebbe una liberazione difettosa in ogni caso, perché questa legge è difettosa per ammissione dello stesso Berlinguer. Vede molto lontano nel programma di emancipazione della donna!

Noi diciamo che esiste un problema di riforme sociali da risolvere nel più breve tempo possibile, con scadenze precise e concrete e sarà questo a dare la prova della capacità effettiva di garantire il potere da parte del prossimo Governo Rumor; se Rumor non sarà in grado di dare al paese ciò che il paese giustamente aspetta, non solo le masse popolari, ma lo stesso sistema democratico ne pagherà un caro prezzo.

Diciamo pure che punto importantissimo dello sviluppo del paese è il ritorno alla unità della famiglia

come bene sociale e perciò l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini. Riconosciamo che l'emancipazione femminile è un problema reale e ci auguriamo che le strade da percorrere per risolverlo non rendano la donna stessa vittima di un qualunquismo facile coperto di slogans allettanti.

Ripetiamo che in questo caso, alla fine, si tratta di vedere il merito di una legge precisa e non di più nel gesto del 12 maggio. Chi mescola tutto insieme ha altre mire e potrebbe anche fare il gioco dell'altra parte. In ogni caso, chi è disposto ad essere strumentalizzato, sappia almeno chi lo strumentalizza. In tempi come questi, non sarebbe poi cosa da poco.